

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria



SENTIERI DI INNOVAZIONE

Innovazione è il tema di questo numero della rivista Fondazioni. Lo affrontiamo da diverse prospettive: dall'arte al welfare, dall'agricoltura alla tecnologia. Con interviste e approfondimenti che fanno il punto su qual è il ruolo che le Fondazioni di origine bancaria possono giocare quali attori e propulsori di innovazione.

Innovazione è innanzitutto motore di sviluppo e le Fondazioni hanno il compito di fare in modo che questo avanzare vada a vantaggio di tutti, come spiega il direttore di Acri, Giorgio Righetti, nel suo editoriale a pagina 3.

Innovazione sociale in agricoltura. Il 30 gennaio Acri ha dedicato l'annuale workshop per i segretari generali e i direttori delle Fondazioni associate proprio al tema dell'innovazione. Tra i tanti spunti di riflessione interessanti emersi è stata particolarmente dirompente la testimonianza di Giuseppe Savino, giovane foggiano, che sta sperimentando nella sua terra come fare innovazione sociale partendo dall'agricoltura. La sua esperienza sta riscontrando esiti imprevedibili che stanno attirando l'attenzione internazionale. Lo intervistiamo a pagina 2.

Innovazione nelle strutture. Il 2019 si apre con una importantissima novità: il primo caso di fusione tra Fondazioni, nell'alveo delle possibilità previste dal Protocollo Acri-Mef: le Fondazioni di Cuneo e di Bra si fondono e danno vita a un soggetto più grande. A

pagina 3 c'è un'intervista al presidente di Fondazione Crc, Giandomenico Genta, che spiega il senso dell'iniziativa e il percorso che ha portato a questo risultato. Innovazione nel contrasto alla povertà. In questo numero iniziamo anche a raccontare i primi progetti del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Si tratta, come noto, di una grandissima innovazione in termini di governance (un partenariato pubblico-privato sociale), quanto a dimensione (è il più grande programma mai sperimentato in questo campo), modalità operative e valutazione d'impatto. Stanno partendo le prime iniziative sui territori e iniziamo a darne conto. Sul tema, inoltre, intervistiamo (a pag.5) Vincenzo Smaldore, direttore editoriale di Openpolis, che sta elaborando una capillare base dati a livello comunale per contribuire a far emergere in maniera chiara il drammatico scenario della povertà educativa.

Innovazione imprenditoriale. Il 5 aprile a Milano, presso Cariplo Factory, Acri organizza un convegno sul tema "Startup innovative: un sistema tra opportunità di scenario e problemi di crescita". Oltre al presidente di Acri Giuseppe Guzzetti e all'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti Fabrizio Palermo, vi partecipano esponenti del mondo dell'università e rappresentanti delle startup (il programma è a pagina 16).

A raccontare tutto questo c'è l'opera del pittore Wainer Vaccari, che riproduciamo in questa pagina (vedi scheda al lato). Un altro modo di fare innovazione.

Frammenti di colore grandi e piccoli, pennellate cromatiche decise che poi diventano segni a coprire e quasi ad annullare l'immagine ben definita e riconoscibile. È il volto di Manuel Fangio, pilota automobilistico argentino, pluricampione del mondo di Formula 1, un'icona della nostra contemporaneità. Il volto si staglia evidente in primo piano, guarda fuori con la volontà di travalicare il limite della cornice, raggiungere uno spazio forse più mentale che reale. «Dopo un accurato disegno, segue la pittura "alla prima", senza ritorno, a memoria, come in un percorso ad ostacoli. Il tutto avviene in contemporanea, costruzione e decostruzione. Non ci sono un sotto e un sopra. Il colore deve sempre essere fresco e liquido al punto giusto». Così l'artista spiega il rinnovato suo modo di fare pittura. Innovazione per Wainer Vaccari è scegliere un linguaggio che si inserisce fra il divisionismo di Seurat e il digitale attuale: l'opera subisce una scomposizione in piccole particelle (pixel?) dipinte a mano, quindi imperfette, fino alla ricomposizione di un'immagine apparentemente stabile, ma in realtà indeterminata e fugace. Nato a Modena nel 1949, Wainer Vaccari ha da sempre incarnato la continuità della tradizione figurativa, ma pur elaborando tale tradizione in una chiave di assoluta contemporaneità è riuscito a inventare un linguaggio innovativo, originale e autonomo. Le sue opere trovano ispirazione nelle diverse discipline, dalla letteratura al cinema, dal video clip alla musica rock, in ogni caso con l'uomo protagonista assoluto.

Wainer Vaccari, "Ritratto di Juan Manuel Fangio", 2005, di proprietà della Fondazione Cr Modena, presente nel catalogo multimediale R'colte (<http://raccolte.acri.it>)

primo piano



Giuseppe Savino, fondatore di V&Zapp interviene a una Contadinner, l'evento che organizza per favorire l'aggregazione tra gli agricoltori

FARE COMUNITÀ (RI)PARTENDO DALLA TERRA

Intervista a Giuseppe Savino

“Vai a zappare”: questa è la risposta che si sentiva dare Giuseppe Savino quando proponeva di cambiare qualcosa nel lavoro del padre agricoltore. Oggi è stato invitato in Francia a una delle più importanti fiere agricole del mondo per presentare il suo V&Zapp, un progetto che parte dall'ascolto dei contadini per contribuire a fare innovazione in agricoltura puntando su due concetti chiave: prossimità e comunità.

Innanzitutto, perché “V&Zapp”?

Significa “vai a zappare”. È quella frase che ti dicono i genitori quando vuoi fare qualcosa di nuovo. Per esempio se dicevo: “Papà, vorrei innovare così...”. Lui rispondeva “Vai a zappare!”. Come a dire “Non capisci niente! Se non lo ha fatto nessuno, perché dovresti farlo tu?”.

Dal posto fisso alla terra, perché ha deciso di stravolgere la sua vita con V&Zapp?

Io sono figlio di contadini, nella prima parte della mia vita ho aiutato molto mio padre. Per molte estati ho raccolto i pomodori insieme ai braccianti. Era un mondo di sacrificio costruito solo sul lavoro. Io vivendo questa esperienza mi sono ripromesso un giorno di dare dignità a questo mondo perché questo sacrificio potesse trovare un riscatto. **Quanto è importante in questo processo raggiungere e insegnare alle nuove generazioni l'importanza della terra?**

Fondamentale! Chi coltiva la terra è custode e creatore di una bellezza. Dietro a quella bellezza c'è la mano di un agricoltore, non solo uno che produce salsa e grano, perché il valore di quel prodotto ha un interesse anche a livello culturale. Essere contadino significa anche portare avanti una cultura, un sapere. Noi abbiamo identificato questo scenario con una parola che è “kilometro vero”. Il “kilometro zero” ti dice da dove viene un prodotto, ma non chi lo ha prodotto. Per noi viene prima la persona e le sue esperienze e poi viene il prodotto! Se non si valorizza la persona finiremo per avere i prodotti senza le persone, cosa che sta già accadendo. **L'ascolto sembra essere fondamentale nei suoi progetti, perché è così importante a suo avviso?**

Come si concretizza nelle azioni V&Zapp?

L'ascolto è una pratica. Ascoltare significa farsi prossimo, significa andare incontro. Io ricordo l'esperienza di mio padre che partecipava a conferenze in un orario scomodo lontano dai campi. Diceva: “Parlano sempre loro, non capisco cosa dicono, ma soprattutto hanno le mani pulite! Cosa possono spiegarmi?”. Noi abbiamo invertito questa tendenza, incontriamo i contadini la sera, unico momento libero, lo facciamo nelle loro case entriamo nell'intimità del contesto e chiediamo di invitare i confinanti. Fare così permette a tutti di arrivare in orario senza fare 30 km per andare in città. Queste sono le “Contadinner”: cene in cui ognuno è chiamato a portare qualcosa da mangiare e durante le quali si instaurano rapporti reali, si condivide la qualità non solo dei

prodotti ma soprattutto delle relazioni. Ci siamo accorti che queste persone non si erano mai realmente confrontate in passato. Come puoi quindi finanziare la cooperazione se non c'è una rete di relazioni?

Ha portato V&Zapp' in giro per l'Europa, che accoglienza ha avuto?

Quello che stiamo facendo a Foggia è un laboratorio in un territorio difficile. Andare nelle case dei contadini crea fiducia, e questo genera una serie di risultati che stiamo studiando scientificamente con l'Università di Foggia. A breve usciranno i primi report. Vogliamo capire come la vita di una persona cambia prima e dopo la Contadinner e vogliamo dimostrare che con questa esperienza non migliora solo la qualità delle relazioni, ma anche le condizioni economiche degli agricoltori. Noi vogliamo esportare modelli che vengono testati nel nostro territorio, renderli utilizzabili da giovani di altri territori. L'Ue ci sta studiando con un progetto che si chiama “Simra”: 20 paesi studiano il modello Contadinner, i risultati li sapremo entro il 2019. Per questo ci hanno invitati alla Fiera dell'agricoltura francese: il nostro approccio risponde a un'esigenza sentita.

A livello europeo cosa si può fare?

Aumentare la consapevolezza dell'importanza del mondo agricolo. Abbiamo lanciato una petizione perché le mani dei braccianti e dei contadini diventino patrimonio immateriale dell'umanità. Questo per dare valore alle mani dei contadini e dei braccianti come risposta al problema del caporalato. Il caporalato lo vinci solo se valorizzi le mani di coloro che raccolgono. Queste mani trasferiscono sapere e tradizione, che è innovazione. Non sempre serve la tecnologia perché ci sia l'innovazione: un contadino ti sa offrire soluzioni anche senza tecnologia ma con conoscenza. Prima di rappresentare gli agricoltori, però, bisogna presentarli, far capire chi sono, noi facciamo questo. Li andiamo ad ascoltare e speriamo che l'Ue voglia amplificare questo percorso.

Da Foggia, un modello per l'Ue

V&Zapp, che significa letteralmente “Vai a zappare”, è il primo format di ascolto dal basso del mondo agricolo nato nella provincia di Foggia. Il progetto unisce una comunità di professionisti, ricercatori, comunicatori, creativi con lo scopo di alimentare un percorso che faccia emergere il settore agricolo e agroalimentare per mezzo dei giovani, crei occupazione, promuova le relazioni sociali quale volano di crescita dei territori. Ascolto e prossimità rappresentano il cuore delle attività di V&Zapp. Fra queste spiccano le “Contadinner”: cene organizzate nelle case degli agricoltori, dove si condividono cibo e competenze, ma si creano soprattutto relazioni di comunità. 20 persone a cena per 20 cene, fino a oggi sono stati coinvolti 400 contadini in questo progetto, che viene già studiato dall'Unione Europea e presentato come caso da studiare alla Fiera dell'agricoltura francese. Il sito è <https://vazapp.it>



Donatella Vigna e Giandomenico Genta, presidenti delle Fondazioni di Cuneo e di Bra

L'UNIONE FA LA FORZA

Si fondono le Fondazioni di Cuneo e di Bra

«È stata scritta la prima pagina di una nuova storia». Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, racconta così la fusione per incorporazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra nella Fondazione Crc, conclusa formalmente l'11 marzo scorso, a quasi quattro anni dalla firma del Protocollo Acri-Mef, che auspicava forme di cooperazione e di aggregazione tra Fondazioni per potenziare l'efficienza e l'efficacia dei loro interventi sui territori.

Presidente, perché la definisce una "nuova storia"? Perché è la prima volta in Italia che due enti, che hanno sempre operato su territori limitrofi, scelgono di fondersi per rispondere alle tante sfide che le comunità si trovano ad affrontare. In Italia la frammentazione costituisce un retaggio storico e un ostacolo che ha pesantemente influenzato nel passato – e continua ancora oggi a influenzare – la crescita in molti ambiti.

Qual è l'obiettivo di questa fusione?

L'obiettivo comune delle due Fondazioni è stato perseguire un'alleanza tra territori contigui, che permetta di raggiungere la massa critica necessaria

chiara la necessità di costruire iniziative e istituzioni in grado di superare steccati territoriali e campanilismi oramai fissati solo sulle cartine geografiche. Di fatto, con questa operazione incrementiamo il nostro patrimonio e allarghiamo i nostri confini, includendo tra i territori principali d'intervento – storicamente erano quelli di Alba, Mondovì e appunto, Cuneo – anche quello di Bra. Il nome della Fondazione non è cambiato, è rimasto Crc, ma è variata la governance: il Consiglio Generale si allargherà presto per ospitare un consigliere in rappresentanza dell'area braidese.

Come si è giunti a questa fusione e quali gli attori che hanno attivamente preso parte?

Il percorso che ha condotto a questo risultato ha coinvolto un gruppo di lavoro congiunto composto dai rispettivi Direttori e dai rappresentanti degli organi delle due Fondazioni (Consiglio d'indirizzo, Consiglio di amministrazione, Collegio sindacale). Nel corso dell'ultimo anno sono stati analizzati e discussi i diversi aspetti toccati dall'operazione, fino a trovare insieme le intese sui temi patrimoniali, erogativi e relativi alla governance. Il ruolo di apripista ha dovuto fare i conti con l'assenza di una legislazione specifica che disciplini le fusioni tra Fondazioni: grazie al supporto continuo garantito da Acri, dal Mef e dai consulenti legali e fiscali incaricati è stato possibile tracciare un iter e stabilire regole che costituiscono la prassi adottabile da altri Enti in operazioni analoghe su scala nazionale.

Secondo lei, altre Fondazioni seguiranno l'esempio cuneese?

È di pochi giorni fa la notizia che è partito l'iter della seconda fusione, quella tra Fondazione Banco di Napoli e Fondazione Chieti-Abruzzo e Molise. Dunque, la prima pagina di questa nuova storia, scritta da Fondazione Crc e Fondazione Crb, inizia a dare frutti anche a livello nazionale. Per il buon esito di altre operazioni come la nostra credo sarà necessaria una volontà condivisa tra gli enti coinvolti: da un lato, sul fronte delle "piccole" fondazioni, gli amministratori devono essere consapevoli delle necessità delle loro comunità e delle sfide future a cui sono chiamate le loro istituzioni, per garantire continuità e stabilità all'azione erogativa; dall'altro, da parte delle Fondazioni "incorporanti", è necessaria la disponibilità a un dialogo paritetico, rispettoso della storia delle istituzioni incorporate, e un'attenzione alle esigenze specifiche dei singoli territori. La scelta di superare certe logiche di frammentazione territoriale è stata per noi vincente: siamo sicuri che insieme si potrà fare meglio e di più.



“**La scelta di superare logiche di frammentazione territoriale è vincente: siamo sicuri che insieme si potrà fare meglio e di più per rispondere alle sfide che le comunità si trovano ad affrontare**”

a migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione progettuale ed erogativa finora portata avanti. Un'operazione che permetterà di consolidare la coesione sociale delle comunità coinvolte e promuovere progetti che solo un grande soggetto può realizzare, garantendo al contempo il mantenimento delle identità dei diversi territori.

Come cambieranno gli equilibri sul territorio?

Occorre fare una premessa: il territorio cuneese ha una particolare conformazione caratterizzata da 247 Comuni, molti dei quali piccoli e in zone marginali di montagna o collina. Un'evidenza che va poi calata nella fase storica odierna, in cui sempre più gli attori chiave per promuovere lo sviluppo non sono le nazioni o le regioni, bensì i "distretti territoriali", chiamati a costruire le proprie strategie di innovazione in ambiti fondamentali come la formazione, la ricerca scientifica, lo sviluppo economico, le infrastrutture e il welfare. A fronte di queste evidenze, quotidianamente riscontrabili sul campo, appare

INNOVAZIONE, INDIVIDUI E SOCIETÀ



“L'innovazione non è né un vezzo né un lusso: è un dovere che ci viene imposto dalla nostra natura di soggetti privati e indipendenti”. Con queste parole il Presidente Giuseppe Guzzetti, nel suo discorso al XXIV Congresso Acri del giugno 2018 ricordava uno dei “doveri” delle Fondazioni di origine bancaria. L'innovazione è la vera e unica fonte dello sviluppo, è il motore che conduce gli uomini a cercare nuovi paradigmi per migliorare la propria esistenza, per relazionarsi con gli altri in modo nuovo, per esplorare l'ignoto. Ma l'innovazione necessita di alcune cautele, tra le quali due meritano una particolare attenzione. Ogni innovazione innesca un processo di “distruzione creatrice” che, mentre costruisce il nuovo, inevitabilmente distrugge l'esistente. La storia, non solo quella economica, è disseminata di una infinità di esempi che testimoniano questo fenomeno. Basti pensare alle numerose innovazioni che in pochi decenni hanno completamente mutato il rapporto tra l'uomo e l'ascolto della musica: vinile, nastro magnetico, CD, iPod, Youtube, Spotify... Ognuno di questi strumenti è stato, a suo tempo, causa ed effetto di un processo di distruzione creatrice, portando con sé mutamento di abitudini, nuove opportunità, ma anche perdita di posti di lavoro e di fortune. O, ancora più straordinariamente significativa, l'invenzione della stampa, che ha scardinato completamente il monopolio dei “detentori della verità”. La prima fondamentale cautela è, quindi, quella di gestire questo processo di sostituzione

Una innovazione è positiva se produce più diritti, se aumenta la libertà di scelta, se fa crescere la conoscenza, se migliora le condizioni dei più deboli, se ci fa vivere meglio

facendo in modo che il costo umano e sociale di ogni innovazione sia minimizzato e che la transizione verso il nuovo non lasci dietro di sé difficoltà e sofferenza. Occorre tenere ben a mente che dietro le tecnologie, dietro i processi, dietro le grandezze economiche vi sono solo e sempre uomini e donne. L'altro aspetto riguarda la valutazione dell'innovazione e degli effetti che essa genera. Spesso, ci si pone di fronte all'innovazione da una prospettiva etica, valutando secondo le categorie del giusto/sbagliato, del bene/male. Ritengo che questo approccio non sia corretto e che sia molto più opportuno indossare gli occhiali dei diritti individuali e della società. Una innovazione è positiva se produce più diritti, se aumenta la libertà di scelta, se fa crescere la consapevolezza, se migliora la conoscenza, se riduce la fatica del vivere, se migliora le condizioni dei più deboli, se, in una espressione, ci fa vivere meglio. L'innovazione è inarrestabile, però la si può indirizzare o gestire affinché il beneficio non sia di un singolo individuo o di pochi a discapito di molti. Non sia, cioè, un gioco a somma zero, bensì un percorso che fa crescere tutti. Le Fondazioni hanno il dovere dell'innovazione, si diceva. Possono farlo sostenendo la creazione e lo sviluppo di quegli eco-sistemi all'interno dei quali attecchiscono le idee e se ne implementano le applicazioni pratiche. E, più di altri, hanno anche il dovere di pensare a come limitare gli effetti negativi della transizione verso il nuovo e di prodigarsi affinché l'inevitabile spinta individuale, che è motore di innovazione, tenga in debito conto l'effetto che essa produce sui diritti degli altri individui e sull'intera società.

Giorgio Righetti
Direttore generale Acri

primo piano

TOR BELL'INFANZIA

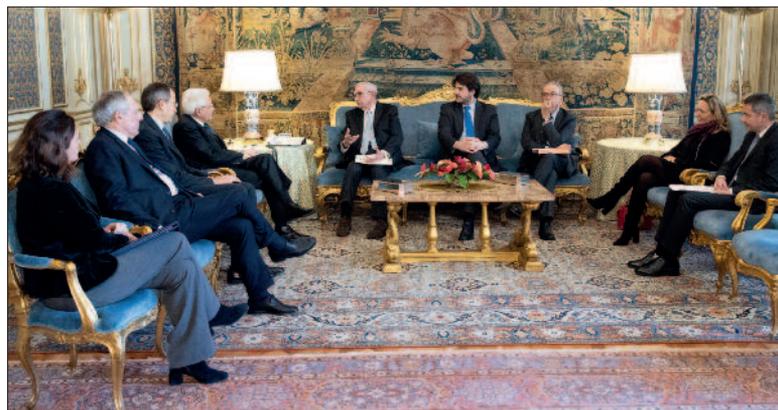
Welfare comunitario in periferia



Il progetto Tor Bell'infanzia, selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, ha come target 650 bambini da 0 a 6 anni e le loro famiglie del quartiere di Tor Bella Monaca, periferia di Roma nota per le condizioni di disagio ed esclusione sociale. Qui, a fronte di una popolazione in continuo aumento, l'accesso ai servizi socio-educativi di qualità è reso difficoltoso da uno scenario caratterizzato da microcriminalità, tassi molto significativi di disoccupazione giovanile, lavoro nero, alto livello di disagio sociale, carenza di spazi verdi e luoghi di aggregazione sociale, fragilità economica delle famiglie. In questo contesto il quartiere vive una situazione di immobilità sociale ed emarginazione cronica. Il quartiere ha bisogno di azioni che rafforzino l'accesso a servizi di educazione in grado di potenziare il ruolo delle famiglie intese come risorse a livello sociale, promuovendo la loro presa in carico del territorio e sostenendo l'emancipazione socio-economica attraverso opportunità che offrano un'alternativa alla criminalità locale in un'ottica di welfare comunitario. Perché «L'infanzia – come ci racconta Ilaria Orlandi di Apurimac Onlus, responsabile del progetto – rappresenta una fase cruciale per lo sviluppo dell'individuo. È nei primi mesi e anni di vita che si formano le capacità cognitive e non cognitive e si costruiscono le basi di quello che saremo e faremo nel nostro futuro. Frequentare la scuola d'infanzia favorisce il sano sviluppo socio-educativo del bambino, facilita l'inserimento nella scuola primaria e aumenta il rendimento scolastico». Per questo il progetto Tor Bell'Infanzia, nell'arco di tre anni, punta a favorire l'incremento quantitativo e qualitativo dei servizi per la prima infanzia, in una strategia di investimenti nella salute e nello sviluppo cognitivo emotivo e sociale nei primissimi anni di vita che garantiscono il più alto ritorno economico e sociale per gli individui e per la società. Si indirizza su tre principali linee direttrici: bambini, genitori e co-

munità educante. Agisce attraverso azioni specifiche che concorrono, tra gli altri aspetti, al rafforzamento del welfare comunitario.

Tor Bell'infanzia prevede l'attivazione di un polo socio educativo multi-servizio, a integrazione dei servizi pubblici, a favore delle famiglie in stato di bisogno, che fornisca servizi flessibili, di qualità per la cura e il sano sviluppo dei bambini, supporto alla genitorialità, strumenti per la conciliazione famiglia-lavoro e il potenziamento delle reti informali. La scheda del progetto: <https://percorsiconibambini.it/torbellinfanzia>



Il 29 gennaio il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale una delegazione del Comitato di Indirizzamento Strategico del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. La delegazione era composta da: on. Stefano Buffagni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e presidente del Comitato; Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri; Giorgio Righetti, direttore generale di Acri; Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore; Carlo Borgomeo, presidente dell'impresa sociale "Con i Bambini".

UNA SCUOLA APERTA AL TERRITORIO

Oltre 10mila studenti a rischio abbandono scolastico, più di 1.000 famiglie coinvolte, 1.500 insegnanti attivati: sono questi i numeri di "Oltre i Confini. Un modello di scuola aperta al territorio", uno dei progetti multiregionali finanziato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che sta coinvolgendo in via



sperimentale 45 scuole da Nord a Sud (Pavia, Milano, Varese, Novara, Imperia, Foggia, Trapani, Nuoro, Venezia, Napoli, Potenza le province coinvolte). L'obiettivo del progetto è contrastare la povertà educativa e favorire la crescita inclusiva dei giovani in condizioni di fragilità, come gli alunni stranieri o con disabilità, favorendone la realizzazione personale. Tramite la costituzione, presso le scuole, di 45 presidi "ad alta intensità educativa", caratterizzati da spazi polifunzionali di aggregazione fra scuola, operatori del territorio, famiglie e studenti, il progetto intende sperimentare un nuovo modello di "scuola aperta al territorio", il cui obiettivo è "far star bene i ragazzi a scuola e contrastare così l'abbandono scolastico". Alla base di questo approccio c'è in-

fatti la consapevolezza che l'abbandono scolastico sia sempre determinato da una pluralità di fattori diversi: innanzitutto il contesto sociale delle famiglie di provenienza, che vivono in condizioni di disagio economico, ma anche la differenza culturale dovuta a diversa origine etnica e la scarsa conoscenza e comprensione della lingua italiana. Ma ci sono anche altre cause di disagio personale, come le difficoltà specifiche di apprendimento o le condizioni di disabilità.

Per rispondere a queste diverse forme di disagio che possono compromettere il piacere della scuola e condurre all'abbandono, Oltre i Confini organizza incontri e momenti di aggregazione, che possono facilitare i rapporti tra le famiglie e le scuole, così da attivare il senso di comunità e di appartenenza al territorio. Inoltre, prevede l'attivazione di percorsi personalizzati di inclusione, recupero, sostegno e rimotivazione per adolescenti, corsi di italiano e di informatica. Nonchè corsi di formazione per docenti, operatori sociali ed enti locali per condividere competenze e modelli operativi. Infine, è prevista un'azione a sostegno delle famiglie che mira a renderle partecipi del percorso formativo dei propri figli e ad accompagnarle nella gestione delle problematiche della genitorialità.

Il soggetto responsabile capofila dell'iniziativa è il Centro Iniziativa Democratica degli Insegnanti, un'associazione di docenti e dirigenti scolastici, attiva a Milano da quarant'anni. Insieme al Cidi ci sono altri 70 partner, tra associazioni, cooperative e la Facoltà di Economia dell'Università Statale di Milano.

Per approfondire: <https://percorsiconibambini.it/oltreconfini>

Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile

Realizzato grazie a un accordo fra Acri e il Governo, con la collaborazione del Forum Nazionale del Terzo Settore, il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è uno dei più importanti progetti collettivi delle Fondazioni di origine bancaria. Nel loro insieme, esse hanno messo a disposizione 360 milioni di euro in tre anni (2016-2018), assistite da un apposito credito d'imposta. Viene realizzato tramite bandi, in un'ottica di trasparenza e di rendicontazione. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud, che ha pubblicato quattro bandi: Prima Infanzia 0-6 anni, Adolescenza 11-14, Nuove Generazioni 5-14 anni, Un passo avanti. Fuori dai bandi sono stati attivati due interventi, uno dedicato alle regioni del Centro Italia interessate dal sisma del 2016, l'altro a progetti realizzati in partnership con altri enti finanziatori. Con le risorse stanziati dal Fondo finora sono stati avviati 272 grandi progetti in tutta Italia, che hanno raggiunto oltre 400mila bambini e ragazzi, insieme alle loro famiglie, che vivono in condizione di disagio: 6.500 sono le organizzazioni coinvolte. Con la Legge di Bilancio 2019 il Fondo è stato rifinanziato per un altro triennio.



Ogni settimana su openpolis.it l'Osservatorio sulla povertà educativa minorile pubblica nuovi approfondimenti con dati, grafici e mappe

Openpolis accende un faro sulla povertà educativa

Intervista a Vincenzo Smaldore

“Non è un Paese per giovani”, non si tratta del sequel del film dei fratelli Coen, ma della condizione dell'Italia che, purtroppo, oggi non sembra essere un habitat accogliente per le giovani generazioni. Un Paese dove i minori non riescono a svincolarsi dalle condizioni di disagio delle loro famiglie e non hanno opportunità educative e luoghi a disposizione che incentivino l'aggregazione sociale. Questa la fotografia scattata da Vincenzo Smaldore, responsabile dei contenuti editoriali di Openpolis, la fondazione indipendente che promuove la trasparenza e la partecipazione democratica dei cittadini della rete. Openpolis, insieme all'impresa sociale Con i bambini - soggetto attuatore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile -, ha lanciato l'Osservatorio sulla povertà educativa minorile con l'obiettivo di promuovere un dibattito sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali.

Partiamo dalle premesse: cos'è la povertà educativa? Come è legata alla povertà economica?

Quando si parla di povertà educativa s'intende la carenza di un insieme di servizi e opportunità che possono permettere a un bambino di accrescere e formare la propria personalità; parliamo di servizi legati all'inclusione sociale partendo dalla scuola, allo sport, ai servizi sociali, alla cultura, allo svago e all'aggregazione. Da un punto di vista di contrasto alla povertà, si è passati oramai da tempo a ragionare in un'ottica multidimensionale, quindi a considerare non solo la povertà “materiale”, ma a guardare anche le sue cause scatenanti e le ripercussioni sulla società. Nazioni Unite, Ocse, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale identificano nella povertà educativa la prima e principale causa della povertà materiale. Di contro riconoscono che ricerca, formazione ed educazione sono presupposti necessari per lo sviluppo di un paese. In Italia di povertà educativa minorile si parla purtroppo pochissimo, tuttavia il tema a livello internazionale ha assunto centralità e il nostro Paese rimane ancora fanalino di coda e il dibattito su questo fronte non è presente. Proprio questa mancanza è stata la spinta per noi a lavorare e creare presupposti che incentivino consapevolezza.

Perché in Italia non si parla di povertà educativa minorile?

Il tema non è stato per lungo tempo nell'agenda pubblica del Paese in primis per una ragione “anagrafica”: l'Italia è un Paese che sta invecchiando, dunque si parla molto più di pensioni che di educazione. Va anche detto che questa fase politica si è molto concentrata su sussidi, incentivi, detassazione e l'aspetto dei servizi al momento è fuori dal dibattito. Noi speriamo che il Fondo, insieme al nostro contributo, serva a portare l'attenzione su questo aspetto, perché politiche mirate a implementare i servizi non danno riscontro immediato ma producono effetti a lungo raggio.

Come è possibile monitorare il fenomeno della povertà educativa minorile?

Molto spesso gli indicatori per le analisi di questo tipo sono costruiti su scala nazionale o al massimo su scala regionale. Secondo noi questo è un grandissimo limite perché la scala nazionale è una media di quello che succede all'interno della Nazione. Una media è qualcosa che nasconde le specificità e le differenze. Stessa cosa si può dire per un monitoraggio regionale. Allora, il proposito che ci siamo dati con l'impresa sociale Con i bambini è costruire un Osservatorio su base comunale, andando a realizzare due filoni di dati: il primo dato di contesto legato ai comuni (quindi dati geografici, economici, demografici), e l'altro un filone tematico basato su un censimento di presenza e qualità dei servizi rispetto agli ambiti d'interesse. Questa combinazione ci permette di fare tutta una serie di analisi interna alle regioni, sui singoli comuni e ancor più nel dettaglio sul municipio stesso.

Uno dei primi risultati del monitoraggio su scala comunale è stato il progetto sugli asili comunali di Roma. In cosa consisteva e quali sono stati i risultati ottenuti?

L'obiettivo della raccolta dati relativa al servizio degli asili comunali a Roma e del confronto tra questi è stato la volontà di far emergere la disomogeneità tra le diverse realtà urbane che compongono la Capitale. Infatti il risultato dell'analisi ha evidenziato un'offerta piuttosto frastagliata: zone ben servite spesso sono circondate da territori con poca offerta. Il tutto convivente nella stessa realtà metropolitana. Insomma, dal rapporto, fatto su base locale, è emersa una granularità territoriale che con un'analisi di tipo nazionale non sarebbe emersa. La domanda che sorge spontanea è: in una città come Roma, qual è il centro e qual è la periferia? Molto spesso questo è un concetto affrontato in termini solo geografici, ed è opinione comune che si consideri centro di Roma Piazza Navona e le zone intorno sempre più periferiche. Tuttavia, andando ad analizzare i dati economici e anagrafici

sui servizi, ci rendiamo conto che esistono tanti centri e tante periferie e in alcuni casi sono elementi ribaltati rispetto ai concetti geografici. Questa è una complessità territoriale enorme con cui bisogna fare i conti dal punto di vista dell'analisi, per poter poi fare delle valutazioni intelligenti in termini di amministrazione del territorio.

Quale ritenete sia la chiave per contrastare la povertà educativa?

È importante fare rete. Ovvero intervenire con un approccio che guardi la società “complessivamente”: in cui la scuola è al centro, ma un ruolo fondamentale lo ricoprono anche cultura, sport e associazionismo. Vari studi scientifici dimostrano che l'unione è un elemento proficuo per combattere l'abbandono scolastico. Inaugurare un campo da calcio può sembrare una piccola cosa, ma permette di combattere la disgregazione scolastica ed è inoltre un mezzo potentissimo per combattere la baby gang, forse più che mandare 300 agenti delle forze dell'ordine...



“ L'Italia è un Paese che sta invecchiando, per questo si parla molto più di pensioni che di educazione. Dobbiamo ribaltare i temi dell'agenda pubblica ”

territori

MASTERPLAN TERREMOTO

Le 6 chiavi di Fondazione Carisap per ripartire



Il Festival dell'Appennino è una delle iniziative finanziate all'interno di Masterplan Terremoto

Turismo, enogastronomia, giovani, agroalimentare, visite guidate: sono le chiavi su cui Fondazione Carisap, in partnership con l'Università di Camerino, ha deciso di puntare per contribuire al rilancio delle Marche colpite dal sisma del 2016. Per farlo la Fondazione ha messo in campo complessivamente 6 milioni di euro per un progetto chiamato emblematicamente "Masterplan terremoto".

Oltre agli irreparabili danni umani, alle gravissime lesioni al patrimonio artistico e ai drammatici effetti sull'economia del territorio, il terremoto sta mettendo in pericolo anche la sopravvivenza del peculiare modello antropologico del paesaggio marchigiano. «La Fondazione Carisap si è innanzitutto messa al lavoro per la difficile identificazione degli interventi più adeguati da mettere in atto – dichiara il presidente Angelo Galeati –. Abbiamo atti-

vato un canale diretto con la comunità, chiedendo di segnalarci le priorità di interesse collettivo; ma abbiamo anche fatto partire un processo di verifica documentale delle esigenze post sisma in partnership con l'Università di Camerino». Al termine della procedura di ascolto e di ricerca, la Fondazione ha elaborato e messo in atto un piano strategico di intervento per il rilancio del territorio articolato in sei obiettivi ben definiti: incentivare il turismo nella media stagione ad Ascoli e nell'entroterra, potenziando l'offerta di visite guidate; sviluppare l'offerta di produttori e coltivatori per creare un'offerta enogastronomica che diventi uno degli attrattori turistici del Piceno; recuperare gli edifici storici legati all'identità e alla storia della comunità, quale veicolo di promozione turistica; evitare lo spopolamento delle aree montane proponendo percorsi accademici

ed esperienziali, coinvolgendo giovani, università ed eccellenze nazionali nella ricerca agroalimentare; favorire l'ospitalità dei giovani e la loro integrazione nelle comunità, attraverso la valorizzazione degli spazi di incontro e di condivisione; potenziare l'attrezzatura delle strutture che erogano servizi socio-sanitari nell'area montana. Fino oggi sono partiti 40 progetti, la cui valutazione è stata gestita dall'Università Politecnica delle Marche; le risorse già erogate ammontano a 5 milioni di euro.

Al fianco della Fondazione Carisap, tutte le Fondazioni italiane, attraverso Acri, si sono attivate per non far mancare il proprio contributo in favore delle popolazioni colpite dal sisma nei territori delle regioni

5 milioni di euro hanno finora finanziato 40 progetti che puntano su giovani, turismo, enogastronomia e agroalimentare per ridare slancio alle Marche

Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Su proposta delle Consulte di Fondazioni delle regioni coinvolte, Acri ha attivato un Fondo di garanzia per l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese con sede operativa ubicata in uno dei Comuni del cratere. Fondazione Carisap è capofila dell'iniziativa e si occupa di monitorare il corretto utilizzo dei fondi. Per dare attuazione all'iniziativa ha sottoscritto un'apposita convenzione con Intesa Sanpaolo Spa, che eroga finanziamenti destinati al ripristino o alla riconversione dell'attività aziendale, nonché a coprire esigenze di liquidità purché non destinate a consolidamento di passività presso altre banche. Fino al 31 dicembre 2018 sono arrivate 652 domande di finanziamento, di cui 649 deliberate, per un valore medio di quasi 24mila euro. L'importo complessivo dei finanziamenti deliberati ammonta a oltre 15,5 milioni di euro.

Città creativa Unesco Biella ci crede

Biella come Roma, Berlino e Bogotà? Da quest'anno sì, se la candidatura a Città Creativa Unesco andrà a buon fine. Il progetto, nato nel 2004, ha l'obiettivo di unire una lista di città che hanno fatto della creatività il motore dello sviluppo economico. I biellesi hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa. A partire dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e dagli imprenditori del settore tessile, che si sono subito attivati per raccogliere le lettere di sostegno necessarie alla compilazione del dossier di candi-



datura. Anche dal mondo dell'arte è arrivata l'adesione entusiasta del Maestro Michelangelo Pistoletto, che ha disegnato il logo dell'iniziativa (nella foto). Ma un successo già c'è stato: l'iter della candidatura ha svelato un territorio capace di fare sistema, coeso nell'immaginare un futuro fatto di tessile ma anche di arte e creatività, unito nella determinazione di far conoscere al mondo il patrimonio biellese.

CUNEO È SMART

In un mondo sempre più dinamico e veloce, la capacità delle città di adattarsi e rinnovarsi sfruttando l'intelligenza e le competenze di tutti i suoi attori diviene fondamentale. Si chiamano "Smart city" quelle città che mettono in campo politiche e azioni strategiche volte a ottimizzare e innovare i servizi pubblici, ripensando ambiente, energia, mobilità, connettività. Nel 2018 la Fondazione Crc ha voluto misurare il livello di smartness della provincia di Cuneo, ottenendo risultati incoraggianti inclusi nel rapporto "Premio Comune Smart 2018". L'analisi ha coinvolto i 250 comuni della provincia di Cuneo attraverso un questionario online che ha valutato le variazioni rispetto a un analogo monitoraggio effettuato due anni prima. Analizzando i dati forniti, non solo è emersa l'evoluzione realizzata in questi due anni, ma sono stati anche evidenziati tre ingredienti fondamentali, che potrebbero ulteriormente favorire l'evoluzione del territorio in chiave smart: promozione della cultura dell'innovazione e del digitale, diffusione di capacità e competenze progettuali, condivisione delle esperienze realizzate e replicabilità delle buone pratiche. «La mappatura che oggi mettiamo a disposizione di tutti ha raccolto tanti spunti su temi diversi e di grande interesse. Siamo sicuri che queste sollecitazioni sapranno essere di stimolo per le amministrazioni pubbliche, per far sì che la nostra provincia possa diventare un territorio smart riconosciuto a livello nazionale» ha commentato Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Crc.

A Fano, sport e benessere per tutti

A Fano sta per sorgere un nuovo centro natatorio pensato per accogliere i cittadini di tutte le età. L'area dove sorgerà l'impianto sportivo è stata acquistata dal Comune e, per la sua realizzazione, la Fondazione metterà a disposizione 5 milioni di euro. Non solo sport ma anche benessere e riabilitazione: nel nuovo centro saranno infatti incluse vasche e sale per terapie fisiche e strumentali, oltre alle vasche per uso sportivo pensate per adulti, ragazzi e anche bambini. Una volta ultimato, il Centro verrà affidato in usufrutto trentennale al Comune di Fano che si occuperà di gestirlo. Sono previsti anche una palestra e un ambulatorio. La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano provvederà alla realizzazione del Centro Natatorio curando ogni suo aspetto: edilizio, impiantistico, fino al completo allestimento e arredamento degli ambienti. Il completamento dei lavori è previsto per l'autunno 2020.





M9 È IL MUSEO MULTIMEDIALE DEL NOVECENTO

Quando si parla del Veneto, la protagonista indiscussa è sempre Venezia. Ma questa volta Mestre ha spodestato il ruolo di prima attrice della città lagunare più famosa al mondo e ha acceso i riflettori su “M9”: il museo multimediale del Novecento, voluto dalla Fondazione di Venezia per rivalutare il territorio mestrino. Proiezioni multimediali, tavoli multi-touch, applicazioni multi-player con interazioni multi-utente sono il cuore di un format innovativo la cui ossatura architettonica è firmata dallo studio berlinese Sauerbruch Hutton, vincitore del concorso di idee lanciato nel 2010 dalla Fondazione. Fil rouge della museo è il XX secolo che, nonostante venga definito comunemente un “secolo breve”, è stato un

periodo denso di eventi, scoperte scientifiche, traguardi tecnologici e industriali, nonché due devastanti conflitti mondiali, grandi trasformazioni sociali e culturali. Tutto questo è ben espresso dall'anima multiforme di M9. Tre piani di edificio dedicati all'esposizione permanente di installazioni interattive e multimediali i cui materiali provengono da 150 archivi che hanno contribuito al progetto – primo fra tutti l'Archivio Storico del Touring Club Italiano – e che disegnano uno scenario poliedrico che spazia dalla scienza alla tecnologia, dall'arte alla politica. Una veste strutturale fatta di 20mila piastrelle multicolore avvolge l'edificio in un involucro policromatico, figlio della dinamicità di una storia in continua

evoluzione, ma fissata in alcune immagini e documenti simbolici e immortali. La storia a M9 è raccontata anche attraverso l'ecosostenibilità, grazie a 276 i pannelli solari che potenziano l'apporto energetico utile agli allestimenti multimediali del percorso espositivo. Un animo green in un corpo eclettico che trasforma le sorti di un distretto industriale all'interno di un agglomerato urbano in continua rigenerazione che, con questo tassello ulteriore, permette a Mestre di sedere con orgoglio accanto a Venezia. Per completare il quadro, ad affiancare l'esposizione permanente ci saranno una serie di mostre temporanee che, attraverso la fotografia, il design e l'arte, approfondiranno nel dettaglio alcuni focus tematici. Apripista è la

mostra temporanea “L'Italia dei fotografi. 24 storie d'autore”, aperta fino al 16 giugno e caratterizzata da 230 immagini ad opera di grandi fotografi che, rigorosamente in bianco e nero, hanno raccontato le trasformazioni dell'Italia nel corso del XX secolo. Con un concept rivoluzionario allineato alle mostre digitali-immersive che calcano le scene europee negli ultimi anni, M9 cambia il modo di fare arte, coinvolgendo lo spettatore in un'esperienza stimolante che lo trasforma da fruitore passivo ad attivo, offrendogli un viaggio sorprendente che ripercorre il passato avvalendosi degli strumenti del presente e del futuro. Per tutti i dettagli il sito del museo è www.m9museum.it.

PALAZZO BALDESCHI

Quattro piani ricchi d'arte

Con la recente apertura di due nuovi magnifici piani dove si possono ammirare oltre duecento opere d'arte della prestigiosa collezione della Fondazione, il Museo di Palazzo Baldeschi si presenta come un polo museale che offre ai visitatori ben quattro piani espositivi, di cui tre dedicati alle collezioni permanenti e uno – lo splendido piano nobile caratterizzato dalle sue ricche decorazioni ottocentesche – alle mostre temporanee organizzate dalla Fondazione Cariperugia Arte. L'allestimento dei nuovissimi terzo e quarto piano, segue la precisa scelta di contestualizzare le sale del palazzo con la Collezione di opere d'arte della Fondazione, un patrimonio frutto di acquisizioni e lasciti che si compone di dipinti, sculture e disegni fino ad oggi esposti solo in modo parziale in occasioni di mostre temporanee. Dopo complessi lavori curati nei minimi particolari, negli ambienti hanno trovato posto opere di artisti umbri, o che in Umbria hanno operato, raggruppate per nuclei tematici omogenei: la scuola perugina, di cui sono la massima espressione il Perugino e il Pinturicchio; la scuola folignate, di cui Niccolò di Liberatore, detto l'Alunno, fu figura di spicco; il comprensorio gualdese con Matteo da Gualdo; il versante umbro-to-



scano con il grande Luca Signorelli e l'area della Valnerina, rappresentata da Nicola di Ulisse da Siena. Questi e molti altri artisti vanno a comporre un disegno espositivo che oltre alla sala dedicata al Rinascimento Umbro, lo spazio che raccoglie i dipinti più preziosi della Fondazione realizzati dagli artisti sopra citati, si sviluppa attraverso un nucleo che ha come protagonista il paesaggio in tutte le sue declinazioni sei-settecentesche, una sala dedicata alle Pale d'altare manieristiche, una sezione monografica riservata a Gian Domenico Cerrini, detto il Cavalier Perugino, pittore a cavallo tra classicismo e barocco protagonista del Seicento umbro e attivo sia a Firenze che a Roma. C'è poi la sezione dedicata all'arte contemporanea, di cui sono espressione i lasciti degli artisti Maria Pistone, Giorgio Maddoli, Antonio Ranocchia e Gustavo Benucci e le opere di Gerardo Dottori, il pittore perugino tra i massimi interpreti del Futurismo e maestro dell'aeropittura. Con un biglietto unico, insieme ai nuovi spazi di Palazzo Baldeschi si possono visitare altri due importanti progetti espositivi permanenti allestiti al secondo piano: la Collezione Alessandro Marabottini e la Raccolta di maioliche Rinascimentali. www.fondazionecariperugiaarte.it/palazzi/palazzo-baldeschi

A PISTOIA LA CULTURA È IL FARO

Palazzo De' Rossi, Antico Palazzo Dei Vescovi, San Salvatore, Palazzo Buon-talenti. Quattro diverse sedi situate nel cuore del centro storico danno vita al nuovo sistema museale Fondazione Pistoia Musei, promosso da Fondazione Caript e gestito dalla sua società strumentale Pistoia Eventi Culturali, per raccontare la città dalle sue origini fino alle vicende artistiche del Novecento, con un programma espositivo di ampio respiro e un'attenzione particolare all'arte moderna e contemporanea. Un progetto importante e impegnativo, che – anche tenuto conto degli effetti positivi registrati dall'elezione nel 2017 a Capitale Italiana della Cultura – si pone l'obiettivo di offrire alla città, ai suoi abitanti e ai visitatori un programma di iniziative culturali e artistiche articolato e attrattivo, affinché Pistoia si affermi sempre di più come meta prediletta dal turismo culturale e possa valorizzare e promuovere il suo patrimonio. «*Il nostro ente* – commenta Luca Iozzelli, presidente della Fondazione Caript – *considera la cultura un faro nella rotta per lo sviluppo del territorio e ha in programma di investire importanti risorse in questo nuovo progetto*». www.fondazionepistoiamusei.it

caleidoscopio

FORMAZIONE ATTIVA PER STUDENTI E MIGRANTI

School 4 Job è un progetto a cura della Cooperativa Sociale Arca di Noè, realizzato con il sostegno della Fondazione Carisbo, che ha l'obiettivo di favorire lo scambio peer-to-peer di competenze utili alla ricerca attiva del lavoro tra giovani richiedenti asilo e studenti di due scuole secondarie superiori di Bologna. School 4 Job sperimenta un approccio fortemente innovativo: si rivolge a un doppio target di giovani in procinto di affacciarsi sul mercato del lavoro, favorendone la crescita reciproca e il coinvolgimento in momenti formativi volti allo scambio di competenze per lo più linguistiche e informatiche. Le attività prevedono servizi di inserimento e di orientamento lavorativo attraverso incontri di formazione (di



gruppo e individuali), nonché l'attivazione di tirocini formativi rivolti a 50 richiedenti asilo e rifugiati utili all'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro locale. Attraverso il coinvolgimento diretto di 50 studenti aderenti alle attività di alternanza scuola-lavoro, i migranti saranno dunque aiutati nella redazione dei curricula professionali e nelle attività di ricerca attiva del lavoro, tramite web e simulazioni di colloqui. Leit-motiv del progetto è il dialogo interculturale tra giovani coetanei, ma con storie e background diversi, il cui incontro sarà favorito e facilitato dalla consulenza psicologica fornita da Aicis. L'Università di Bologna si occupa del monitoraggio del progetto.

Cresce il cicloturismo in Veneto



Favorire la diffusione di forme di mobilità sostenibile e contribuire alla promozione turistica del territorio: sono due degli obiettivi che hanno spinto la Fondazione Cariparo a sostenere, con un contributo complessivo di 3,9 milioni di euro, la valorizzazione di alcuni percorsi ciclabili attivi nel padovano e in Polesine, insieme alla realizzazione di due nuovi itinerari. L'intervento è frutto del confronto tra la Fondazione e le Province di Padova e di Rovigo, che hanno elaborato alcune proposte per promuovere i percorsi ciclopedonali del territorio. La Fondazione Cariparo non è nuova a interventi in questo campo, anzi: "la fruizione positiva del territorio a la mobilità sostenibile" sono uno degli obiettivi strategici dell'ente. Dal 2003 al 2016 ha sostenuto la realizzazione di 17 interventi a favore degli itinerari ciclabili nelle province di Padova e di Rovigo, mettendo a disposizione oltre 7,5 milioni di euro.

Fondazioni Caritro e Cariverona insieme per la ricerca

Fondazione Caritro e Fondazione Cariverona promuovono congiuntamente il Bando "Ricerca e Sviluppo" per favorire la creazione di sinergie tra il "mondo produttivo", composto da imprese e centri di ricerca industriali, e il "mondo della ricerca", costituito da ricercatori qualificati e piattaforme tecnologiche. Il budget stanziato ammonta a 1,8 milioni di euro. Ciascun progetto selezionato potrà ricevere fino a 100mila euro. Per la prima volta nel settore scientifico, le due Fondazioni si trovano a unire gli intenti per la creazione di meccanismi virtuosi che consentano una crescita armoniosa della ricerca applicata, volta a creare innovazione e competitività nelle imprese, in equilibrio con i bisogni espressi dai reciproci territori. Il bando scade il 30 aprile 2019. Possono partecipare reti di soggetti che rispettino almeno una di queste condizioni: includere una realtà di ricerca con sede operativa nel Tri-

veneto o nelle province di Ancona e Mantova; includere un'impresa con sede operativa nei territori di riferimento delle due Fondazioni (Trento e Rovereto per Caritro, Verona, Vicenza, Belluno, An-



cona e Mantova per Cariverona); prevedere il coinvolgimento attivo di almeno un giovane ricercatore di età inferiore a 40 anni in possesso del dottorato. «In un contesto di cambiamento dei modelli

di business senza innovazione è difficile creare sviluppo – afferma Michele Iori, presidente di Fondazione Caritro – occorre trovare un nuovo equilibrio che permetta un dialogo tra ricerca e impresa, dando la possibilità a ricercatori under 40, di sperimentare sul campo le proprie conoscenze, generando nuove soluzioni a disposizione della collettività». Gli fa eco Alessandro Mazzucco, presidente di Fondazione Cariverona: «La sfida che oggi la ricerca scientifica è chiamata ad affrontare è generare conoscenza e innovazione per le imprese. Questo è l'elemento cardine della competitività del nostro sistema produttivo, in grado di dare continuità allo sviluppo economico e sociale del Paese, grazie ad un sempre più proficuo dialogo tra mondo della ricerca e mondo delle imprese». Il bando si può scaricare dai siti www.fondazione-caritro.it e www.fondazione-cariverona.org.

Ciao, Sergio FANO, RESTAURO A PORTE APERTE



Il caro collega e amico Sergio Peruso ci ha lasciato il 4 febbraio. Ci seguirà il ricordo di un professionista sempre dedito e appassionato al lavoro. Ma, soprattutto, quello di una persona amabile, gentile e sempre disponibile per tutti. Un galantuomo di altri tempi.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano prosegue il suo impegno per conservare e valorizzare il patrimonio artistico del suo territorio. L'ultimo intervento in ordine di tempo è il restauro conservativo aperto al pubblico dello splendido Polittico di Monte San Pietrangeli "Madonna con il Bambino, Santi e Apostoli" di inizio XVI secolo. L'opera è stata tratta in salvo dal sisma del 2016 e trasportata nella Pinacoteca San Domenico a Fano, dove nel 2017 è stata esposta. Il capolavoro cinquecentesco illustra ventotto figure della devozione cristiana e costituisce un'attrazione anche per il mistero che l'avvolge, infatti la paternità dell'opera è rimasta incerta per secoli, sebbene oggi si attribuisca quasi certamente al pittore Giuliano Presutti (in arte Giuliano da Fano) di cui si hanno notizie dal 1499 al 1554. Il lavoro di restauro, sotto la sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, è effettuato dalla Scuola di Conservazione e Restauro dell'Università degli Studi di Urbino. I lavori di restauro si concluderanno entro l'estate.



E se il caffè avesse il sapore di un libro?

E se il distributore automatico, simbolo per eccellenza di un consumismo usa e getta, invece dei caffè distribuisse racconti? Fatto. Ci hanno pensato Guido Laino de "Il Funambolo", Mirko Zanona di Aurora Edizioni e Sofia Adami, dottoranda all'Università di Trento, grazie al bando "Vetrina delle idee" promosso dalla Fondazione Caritro di Trento. Il progetto si chiama "Racconti a gettone" e consiste in un distributore che, a offerta libera, permette di "gustare" invece di uno snack un buon libro. Il distributore di libri è collocato all'università di via Tommaso Gar a Trento e rappresenta sia un'installazione artistica che un'operazione culturale, finalizzata a scuotere una quotidianità monotona che non lascia spazio alla creatività. I libri sono di scrittori esordienti trentini e trattano tutti lo stesso tema: il viaggio. Nell'idea di viaggio infatti si declina la società di oggi, convulsa e "mordi e fuggi" dove ci si muove a ritmi incalzanti e si dedica poco tempo alla meditazione.

Bullismo: prevenire è meglio che curare

Il bullismo è sempre più un fenomeno in crescita. Con la diffusione dei social network questo atteggiamento ha assunto anche connotazione "cyber" diventando ancor più imprevedibile e difficile da arginare. Proprio con l'obiettivo di insegnare ai giovani a difendersi, salvaguardandosi e contemporaneamente a non diventare bulli, la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto ha deciso di affiancare l'Istituto di Istruzione Superiore Einstein-Nebbia nelle sue azioni di prevenzione e contrasto a questo tipo di episodi. Un progetto sperimentale caratterizzato da una serie di incontri formativi, destinati agli studenti delle classi prime, seconde e terze, che vuole prevenire lo sviluppo di atteggiamenti violenti e nel caso in cui già esistano, cercare di sradicarli creando consapevolezza sia nella vittima che nel persecutore. «Il nostro obiettivo è far sì che i ragazzi possano essere sensibilizzati il più

possibile sul bullismo in tutte le sue forme, avendo gli strumenti necessari per riconoscerlo in tempo e per difendersi – spiega la Presidente della Fondazione Carilo, Fulvia Marchiani –. Ma la nostra vuole essere soprattutto una azione di prevenzione: siamo consapevoli che per contrastare la frequenza degli episodi di violenza occorre intervenire congiuntamente

con le scuole e le famiglie ed investire nella formazione delle nuove generazioni». Le iniziative di sensibilizzazione proseguiranno nei confronti dei docenti, di tutto il personale della scuola e anche verso le famiglie, con le quali sono previsti incontri specifici visto il ruolo fondamentale che rivestono i genitori nella comprensione e nella prevenzione di questi fenomeni.



RIDISEGNAMO FOGGIA

“Architetture per Foggia”, il concorso di idee nazionale organizzato e promosso dalla Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, insieme al Rotary Club “Umberto Giordano” del capoluogo, compie quattro anni. L’iniziativa, riservata ad architetti e ingegneri iscritti ai relativi Ordini professionali, ha l’obiettivo di proporre soluzioni architettoniche e urbanistiche per valorizzare le aree cittadine e riqualificare gli spazi abbandonati o in disfacimento. Quest’anno le sezioni tematiche del concorso sono “Vuoti urbani” e “Agopunture urbane”. La prima sezione riguarda la città da demolire, quella da riempire, tra riqualificazione, recupero, costruzioni e ri-costruzioni. L’idea è eliminare slabbrature, ridefinire il tessuto urbano, verificare le potenzialità e le criticità in materia di servizi, spazi pubblici, aree verdi, luoghi di aggregazione, contenitori culturali, qualità delle residenze urbane. “Agopunture urbane” si riferisce

invece alla sistemazione di zone del centro storico e delle aree adiacenti caratterizzate dalla presenza di siti storici e artistici. L’intervento potrà spaziare dall’arredo urbano al verde pubblico, da un piano di illuminazione-valorizzazione fino all’individuazione di un piano del colore, premessa per il restauro di facciate,

cortili, strade e piazze. La proposta progettuale dovrà prevedere una realizzazione contenuta nel costo complessivo di 60mila euro. Per partecipare c’è tempo fino al 31 maggio. «Per la quarta edizione del concorso, abbiamo voluto tener insieme vecchie istanze e nuovi orientamenti – spiega il presidente della Fondazione, Aldo Ligustro –, penso all’Agopuntura urbana, una nuova “scuola di pensiero” che a grandiosi progetti di rinnovamento urbano preferisce piccoli interventi mirati, sostenibili e realizzabili, immaginando il sistema complesso della città come un organismo vivente. La generalizzata e frammentata espansione orizzontale delle aree urbane e periferiche delle città, rappresenta ormai un problema nazionale assai dibattuto. Lo spazio, percepito in dimensioni non più umane, e l’inefficienza o la mancanza di collegamento fra centro e periferia, impediscono di riannodare questi nuovi vuoti urbani alle reti infrastrutturali, ostacolando l’accesso pieno ai servizi».



42 milioni per la scuola



Oltre 42 milioni in un decennio. A tanto ammontano le risorse stanziate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca per il miglioramento dell’edilizia scolastica della provincia di Lucca. Gli obiettivi? Una scuola di qualità, sicura e con una didattica aggiornata. La volontà d’intervenire strategicamente sull’architettura scolastica del territorio prende corpo nel 2013, quando si concretizza il primo Bando per l’Edilizia scolastica provinciale, a cui segue un secondo per gli interventi sul triennio 2019-2021. Attualmente sono oltre 180 i “cantieri” (alcuni già aperti altri a breve) che modernizzeranno e metteranno in sicurezza gli edifici scolastici del territorio. «Appariva indispensabile – ha dichiarato il presidente della Fondazione Crl Marcello Bertocchini – un intervento a favore delle strutture, per venire incontro alle emergenze e adeguarle sia dal punto di vista delle norme antisismiche che delle esigenze di apprendimento».

BIELLA VA A TEATRO

Il teatro è uno strumento formativo potentissimo. Sia vissuto dal palcoscenico che dalla platea, il teatro ha una valenza didattica che unisce l’utile al dilettevole. Proprio per questa sua funzione educativa e per le suggestioni che porta con sé, la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha deciso di promuovere il teatro fra le famiglie e fra i giovani con un occhio di riguardo a quella fascia di popolazione più fragile che, per motivi sia economici che sociali, di solito non assiste a rappresentazioni e spettacoli. Con l’obiettivo di incentivare incontri, condivisione e socializzazione, la Fondazione porta avanti una serie di iniziative come “Famiglie a teatro”, appuntamento fisso e sempre molto partecipato per la comunità biellese grazie alla varietà dei temi trattati che alternano e riadattano i classici per l’infanzia rappresentandoli con scenografie e costumi originali. “Scuole a Teatro” è l’altro progetto promosso dalla Fondazione che consente l’accesso a cento abbonamenti per quattro spettacoli

indirizzati agli studenti di varie classi di età che possono imparare divertendosi. Inoltre, “Teatro + Sociale” è l’altro progetto rivolto alle fasce sociali più deboli che possono fruire di spettacoli gratuiti passando del tempo in modo costruttivo e divertente.

«Leggere, partecipare a spettacoli teatrali, avere accesso a forme di stimolazione adeguata all’età fin da piccolissimi: sono questi gli elementi che concorrono a formare bambini e giovani capaci di orientarsi meglio nel mondo e di ottenere migliori risultati scolastici – spiega il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella Franco Ferraris – per questo le Fondazioni si stanno impegnando in un grande progetto nazionale che porterà anche a Biella molte azioni concrete; per parte sua inoltre la Fondazione già da molti anni offre alle famiglie biellesi anche il progetto proprio “Famiglie a teatro” che rappresenta un importante stimolo in questo senso».



ARTE UMBRA IN MOSTRA

«L’impegno profuso dalla Fondazione in questa duplice iniziativa è stato ampio e significativo, in quanto non si è concentrato soltanto nella mera organizzazione di una rassegna artistica, ma ha allargato l’orizzonte sullo studio e sulla valorizzazione di opere non conosciute perché confinate in magazzini o in chiese di campagna». Sono le parole del presidente e del vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, Luigi Carlini e Ulderico Dragoni, a tracciare il senso della loro recente iniziativa. La Fondazione Carit infatti ha aperto le porte della sua sede storica Palazzo Montani Leoni in occasione della mostra “Presenze artistiche in Umbria”, allestita con la collaborazione della Galleria Nazionale dell’Umbria. Il Perugino e il Pinturicchio, Benozzo Gozzoli e il Maestro della Dormitio Virginis, ma anche Federico Barocci, Mattia Preti e Jean Baptiste Wicar. Sono solo alcuni dei nomi che spiccano nell’elenco degli autori delle opere esposte, provenienti dalle pinacoteche comunali di Terni e di Amelia, dalla Fondazione consorella di Perugia, dalle Diocesi della Regione e da remote chiese di campagna, ma anche da importanti istituzioni quali la Galleria Nazionale dell’Umbria e dal prestigioso Museo Diocesano di Milano. Con questa iniziativa la Fondazione ha contribuito a riportare l’Umbria all’attenzione del pubblico dopo gli eventi sismici del 2016. In occasione della mostra la Fondazione ha pubblicato due cataloghi, riuniti in un unico cofanetto, a cui hanno collaborato storici dell’arte di riconosciuta professionalità.



in mostra

I PAESAGGI DELLE MARCHE NELLE OPERE DI TULLIO PERICOLI

Come un medico si prende cura del proprio paziente curandone le ferite, così Tullio Pericoli nelle sue opere sembra voler confortare le colline picene, sua terra natia, colpite duramente dal terremoto del 2016. Opere, ben 165, che la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli ha deciso di esporre dal 23 marzo 2019 al 3 maggio 2020, presso Palazzo dei Capitani nella Piazza del Popolo di Ascoli, come a voler omaggiare un territorio piegato dal dolore. Grazie all'arte di Pericoli, pittore e disegnatore contemporaneo anche noto per i suoi ritratti e autoritratti, la città di Ascoli ripensa e si riavvicina alla terra che, dopo le fratture causate da una catastrofe naturale come quella del terremoto di tre anni fa, recupera le sue forme flessuose mostrandole nuovamente al pubblico. "Forme del paesaggio", questo il nome dell'evento espositivo curato dal critico e storico dell'arte Claudio Cerritelli, si apre con le opere

**Esposte ad Ascoli
165 opere del
pittore marchigiano
dedicate alle
colline ferite dal
sisma del 2016**

più recenti di Pericoli e si articola in un viaggio a ritroso nei quasi cinquanta anni di ricerca che l'artista ha dedicato al tema del paesaggio. La mostra accompagna il visitatore in un susseguirsi di momenti analitici ed emozionali che esplorano il volto mutevole della terra marchigiana a partire dalla sua natura più profonda. Il periodo iniziale si identifica nel ciclo delle "geologie" (1970-1973), costituito da immagini stratificate, sezioni materiche, strutture sismiche. La fase successiva (1976-1983) pone in evidenza un diverso trattamento del tema paesaggistico con vedute luminose e lievi che l'artista concepisce come orizzonti immaginari, memorie di alfabeti, tracce di antiche scritture, per concludersi con la stagione più recente (2010-2018) in cui Pericoli individua nuove profondità del paesaggio, con continui rinnovamenti dell'esperienza pittorica.
Link: www.formedelpaesaggio.it



FRA VIAGGI E RITRATTI 150 FOTO DI INGE MORATH



Inge Morath (1923-2002) è stata la prima donna a divenire membro della Magnum Photos Agency, una delle più importanti agenzie di fotografia al mondo. Le opere della fotoreporter, di origine austriaca, divenuta famosa per aver immortalato tra i più grandi attori degli anni Cinquanta e Sessanta, sono in mostra fino al 9 giugno 2019 presso la Casa dei Carraresi di Treviso. L'esposizione intitolata "Inge Morath la vita e la fotografia", realizzata grazie alla collaborazione di Fondazione Cassamarca, offre la prima grande retrospettiva italiana di una donna, impropriamente nota alle

cronache più per aver sostituito la mitica Marilyn Monroe nel cuore dello scrittore Arthur Miller, che per le straordinarie doti artistiche. La mostra valorizza l'attività di Inge Morath con una selezione di 150 fotografie e decine di documenti riferiti al suo lavoro, in un percorso che analizza l'evoluzione dell'artista la cui sensibilità è stata fortemente segnata dall'esperienza tragica della seconda guerra mondiale. Parallelamente, il percorso espositivo dà spazio ai suoi celebri ritratti di scrittori, pittori, poeti, tra cui lo stesso Arthur Miller, oltre ad Alberto Giacometti e Pablo Picasso, per poi passare al

mondo del cinema a cui è dedicata un'ampia produzione. Altro spazio della mostra è dedicato ai viaggi della fotografa, esperienze che preparava con una precisione spasmodica e ampiamente documentate da varie raccolte. Che si trattasse di raccontare paesaggi o persone, le foto della Morath sono dense di una sensibilità unica, frutto di una "percezione intima" del mondo che la circondava. Quando parlava di fotografia, lei stessa era solita dire: «Ti fidi dei tuoi occhi e non puoi fare a meno di mettere a nudo la tua anima».
Link: www.casadeicarraresi.it

Innovazione e tormento Sergio Romiti a Bologna

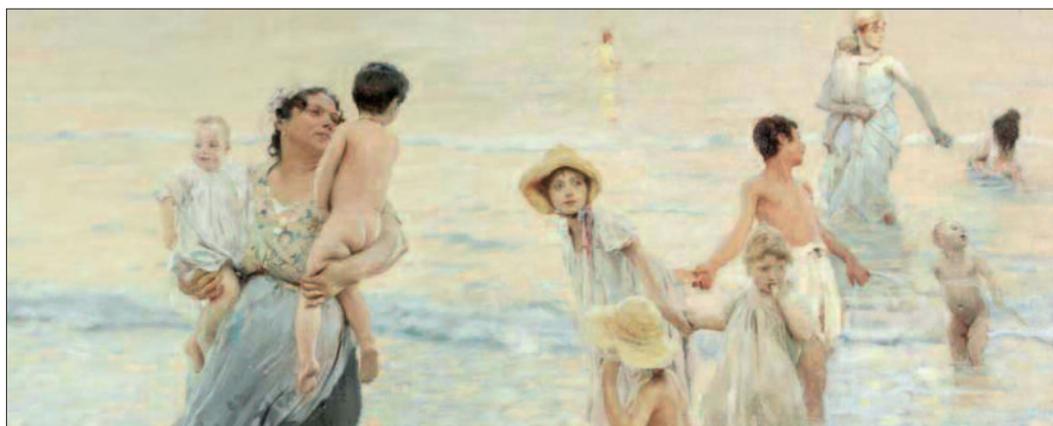
Eugenio Montale lo definì "riconoscibile fra mille" per un approccio all'arte audace, indomabile e come tale in continua evoluzione. Si tratta di Sergio Romiti, artista figura di spicco dell'arte italiana dagli anni Cinquanta del Novecento, protagonista della mostra "Una monografia e una donazione. Le essenzialità pittoriche di Sergio Romiti", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna a cura di Angelo Mazza, conservatore delle raccolte d'arte della Fondazione. L'esposizione, inaugurata in occasione della settima edizione di Art City Bologna dello scorso febbraio, rimarrà aperta al pubblico fino al 1° maggio 2019 presso la Casa Saraceni. Una pittura quella di Romiti che attraversa un post-cubismo che ammorbidisce le forme, fino a un astrattismo rarefatto che sfocia in una tormentata rappresentazione degli oggetti in un rigido cromatismo. Un'arte che rompe gli schemi fino all'ultima fase della produzione segnata da tensioni drammatiche che preannunciano la tragica scelta dell'artista di togliersi la vita dopo un periodo di solitudine estrema. Le Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Carisbo già possedevano diciassette suoi dipinti, ben distribuiti nell'arco del secondo Novecento, acquisiti tra il 1994 e il 2005; ma nel 2006, grazie alla sensibilità della moglie dell'artista, Giovanna Grassi Romiti, un nucleo fortissimo di oltre settanta opere – tra dipinti, disegni e stampe – si è aggiunto quale donazione, rendendo possibile una documentazione ampia dello sviluppo della sua arte. La Fondazione Carisbo ha promosso e sostenuto la pubblicazione dell'opera in due volumi "Sergio Romiti. Catalogo ragionato dei dipinti", a cura di Guido Salvatori, con saggi di Maurizio Calvesi e Sandro Parmiggiani, edita a Bologna da Bononia University Press nel 2019.
Link: www.fondazionecarisbo.it





TUTTA L'ARTE ITALIANA DELL'OTTOCENTO

Raccolti i capolavori che hanno dato forma alla nuova coscienza nazionale



La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì presenta una nuova emozionante mostra ai Musei di San Domenico dal titolo "L'arte dell'Italia tra Hayez e Segantini". Oggetto di un'indagine mai tentata prima, l'esposizione indaga gli anni che hanno visto gli intellettuali e gli artisti impegnarsi sul fronte comune della nascita di una nuova coscienza unitaria: un'identità nazionale che rispecchiasse l'avvenuta unificazione politica del Paese. La mostra propone un confronto tra le esperienze dei movimenti più sperimentali, come i Macchiaioli e i Divisionisti, e quelle della cosiddetta arte "ufficiale", ricostruendo, attraverso la pittura e la scultura, le vicende dell'arte italiana nel mezzo secolo che ha preceduto la rivoluzione del Futurismo. Il percorso espositivo accompagna il visitatore nella scoperta di come l'arte sia stata non solo un efficace strumento celebrativo e mediatico per creare consenso, ma anche il mezzo più popolare per far conoscere agli italiani i percorsi esaltanti e contraddittori di una storia antica e recente. Attraverso una selezione di opere diventate iconiche, le dieci sezioni della mostra ricostruiscono i percorsi dei diversi generi, da quello storico alla rappresentazione della vita moderna, dall'arte di denuncia sociale al ritratto e al paesaggio. In un emozionante racconto epico affidato soprattutto alle opere di grande formato, mai movimentate prima, vengono incontro al visitatore temi di impatto popolare e dal significato universale. La varietà dei linguaggi con cui sono stati rappresentati consente di ripercorrere un periodo di grandi trasformazioni della visione, dallo splendido tramonto del Romanticismo all'affermazione del Purismo e del Realismo, dall'Eclettismo storicista al Simbolismo, dalla "rivoluzione" dei Macchiaioli alle sperimentazioni estreme dei Divisionisti. Emergono con i loro capolavori e protagonisti di quei tormentati decenni, pittori come Hayez, Fattori, Signorini, Lega, De Nittis, Boldini, Pellizza da Volpedo, Segantini, Sartorio, Balla, Boccioni. La mostra è un'occasione straordinaria per far conoscere al grande pubblico anche tanti altri artisti sorprendenti, oggi ingiustamente trascurati o dimenticati. Link: mostraottocento.eu

focus giovani



LA GIOVANE ORCHESTRA SPEZZINA COMBATTE L'EMARGINAZIONE "A SUON" DI MUSICA

“La musica aiuta a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori” diceva Johann Sebastian Bach. E proprio la volontà di combattere l'emarginazione e ottenere un riscatto sociale è l'obiettivo di “GOSP”, la Giovane Orchestra Spezzina nata nel 2013 su iniziativa e con il contributo della Fondazione Carispezia. Il progetto si avvale della musica come strumento di crescita per donare a bambini e adolescenti un ambiente formativo che favorisca l'inclusione sociale all'interno di una comunità dove sentirsi parte di un tutto. GOSP si ispira all'esperienza di “El Sistema” creato dal musicista ed economista venezuelano José Antonio Abreu, fondatore di un percorso innovativo di didattica musicale che vedeva nella musica un linguaggio universale e uno strumento di integrazione.

Le modalità operative e gli obiettivi non solo formativi sono alla base dell'originalità e del successo dell'esperienza della Giovane Orchestra Spezzina. Innanzitutto stimolare nei giovani l'apprendimento di uno strumento musicale come pratica in grado di creare inclusione, appartenenza e solidarietà. Inoltre, consentire la nascita di legami di amicizia tra i ragazzi e tra docenti è un altro elemento cardine che parte dal presupposto che l'aiuto reciproco è fondamento di una sana comu-

nità. Ancora, favorire il lavoro di gruppo come mezzo per superare le disuguaglianze è fondamentale nella mission dell'orchestra, insieme alla volontà di responsabilizzare i giovani e le loro famiglie attraverso la partecipazione alle attività e all'apprendimento di una disciplina, arma utile per combattere l'isolamento, l'emarginazione e la tentazione a cedere a soluzioni di vita più semplici ma anche più pericolose. Infine, imparare la teoria e la pratica musicale risulta essere un esercizio efficace per far fruttare le nozioni apprese anche al di fuori della pratica mu-

sicale applicandole in tutti gli aspetti della vita e della crescita di ciascun ragazzo. L'orchestra è formata da 70 bambini e adolescenti dai 5 ai 18 anni provenienti da tutto il territorio della provincia della Spezia seguiti dai servizi sociali, da case famiglia o che frequentano centri di aggregazione giovanile del territorio. I ragazzi possono usufruire delle lezioni e degli strumenti musicali del tutto gratuitamente e la formazione si svolge presso l'Oratorio del Canaletto della Spezia, il Centro di Aggregazione Giovanile “Dario Capolicchio” a Fiumaretta e la Comu-

nità Educativo Assistenziale “La Casa di Gulliver” a Borghetto Vara. Gli incontri sono suddivisi in lezioni collettive per sezioni di strumento e lezioni di perfezionamento in piccoli gruppi. Due volte al mese, il sabato, tutti i ragazzi si incontrano per la prova d'orchestra alla Spezia. La formazione musicale dei bambini e dei ragazzi della GOSP è gestita dalla Cooperativa Bequadro, organizzazione non profit formata da un gruppo di giovani musicisti diplomati al Conservatorio “Giuseppe Puccini” della Spezia e la direzione è affidata al pianista e direttore d'orchestra Dino Dinelli. Oggi la sfida su cui GOSP lavora quotidianamente è trovare i finanziamenti necessari a garantire stabilità al progetto nel tempo. Proprio con questo obiettivo è stata lanciata di recente una campagna crowdfunding (<http://bit.ly/GOSP2019>) che mira a raccogliere i fondi necessari per acquistare alcuni strumenti, che verranno dati in comodato d'uso agli studenti, per responsabilizzarli nella custodia e nella cura di un oggetto di valore. Per ringraziare i sostenitori verrà inciso un cd musicale che vedrà la GOSP protagonista assieme a musicisti professionisti del territorio.

Il sito della Giovane Orchestra Spezzina è www.giovaneorchestraspezzina.it

El Sistema di José Antonio Abreu

Nel 1975 il musicista ed economista venezuelano José Antonio Abreu ha creato “El Sistema”: un innovativo modello di didattica musicale che concepisce la musica come un linguaggio universale e uno strumento di integrazione. Per Abreu la musica ha come scopo primario la salvaguardia e la protezione dei giovani, perché li aiuta a prevenire e a correggere comportamenti asociali e criminali. Per questo El Sistema ha strutturato un sistema di educazione musicale pubblica, diffusa e capillare, con accesso gratuito e libero per bambini di tutti i ceti sociali. Oggi è gestito e promosso da un ente statale venezuelano (<http://fundamusical.org.ve>), che si occupa della gestione e promozione di oltre 125 orchestre e cori giovanili, 30 orchestre sinfoniche, che coinvolgono complessivamente oltre 350mila studenti.

LAUREARSI IN CARCERE E RISCATTARE IL FUTURO

«Ogni volta che impariamo qualcosa di nuovo, noi stessi diventiamo qualcosa di nuovo», scriveva Leo Buscaglia in “Vivere, amare, capirsi”. Questa massima può aiutare a capire la straordinaria portata di una piccola iniziativa come quella del “Polo Universitario in carcere”, realizzata dall’associazione Gruppo Operatori Carcerari Volontari e sostenuta dalla Fondazione Cariparo. Dal 2003, quando è partito il progetto, sono 31 i detenuti che hanno conseguito la laurea e 45 sono quelli oggi iscritti all’università di Padova in diversi corsi di studi, da Lettere e Filosofia a Scienze Politiche, da Scienze della Formazione a Giurisprudenza a Ingegneria. All’interno della Casa di Reclusione Due Palazzi è stata creata una sezione specifica – “il polo universitario” – dedicata allo studio e dotata di strumenti informatici e di una biblioteca. I detenuti che non vi possono accedere per motivi legati alla pena che stanno scontando, hanno la possibilità di studiare all’interno delle proprie celle. Inoltre gli studenti sono seguiti direttamente da tutor che li affiancano nel percorso formativo.



La Fondazione, riconoscendo l’importanza che gli studi universitari possono ricoprire rispetto alle finalità rieducative e di reinserimento sociale, sostiene anche quest’anno il progetto con un contributo all’Università degli Studi di Padova per le spese relative alle tasse universitarie e al materiale didattico necessario agli studi. Il presidente della Fondazione, Gilberto Muraro, ha dichiarato: «Portare l’Università in

carcere, permettendo ai detenuti di studiare e di laurearsi, significa offrire alle persone che vivono in stato di detenzione una nuova opportunità di realizzare il loro potenziale e di riscattare il proprio futuro. Si tratta di un’occasione che permette loro di utilizzare in modo proficuo il proprio tempo e di costruire un possibile percorso di integrazione alla fine del periodo di detenzione».

In foto: Ciro, partecipante al progetto

OFFRIRE RISPOSTE AI BISOGNI DI PROSSIMITÀ



Servizi agli anziani, agli invalidi, a persone svantaggiate e a minori in difficoltà. Queste alcune delle attività previste dal “Bando Servizi di prossimità” voluto dalla Fondazione Cariverona per aiutare le fasce più fragili della popolazione costruendo un tessuto di solidarietà e assistenza concreta. Con una dotazione di 1,6 milioni l’anno, con un importo massimo richiedibile di 20mila euro, il bando incentiva iniziative nei territori di competenza della Fondazione (Verona, Vicenza, Belluno, Ancona e Mantova) da parte di organizzazioni del terzo settore che vogliono partecipare presentando progetti di dimensioni contenute, ma efficaci per offrire risposte ai bisogni sociali di prossimità. Le progettualità dovranno essere finalizzate a prevenire e intercettare precocemente possibili situazioni di fragilità e di bisogno; intraprendere azioni di responsabilizzazione e di coinvolgimento attivo dei beneficiari; promuovere l’integrazione dei diversi soggetti e contrastare situazioni di emarginazione e abbandono; rafforzando i legami di vicinanza e di supporto anche attraverso processi di mutuo aiuto; favorire forme diversificate di raccolta fondi con l’obiettivo di garantire una maggiore sostenibilità nel tempo delle azioni attuate anche promuovendo una maggiore visibilità e conoscenza delle iniziative da parte della collettività. Le iniziative proposte alla Fondazione saranno valutate in base all’attinenza e aderenza all’obiettivo e alle finalità del bando, al grado di urgenza sociale a cui il progetto risponde, all’incidenza dell’iniziativa sul territorio di riferimento in termini di ampiezza delle ricadute e dei soggetti coinvolti, all’esperienza pregressa dell’ente richiedente o della rete di partner nella gestione di attività sui temi proposti e infine alla completezza documentale. Per partecipare c’è tempo fino al 20 aprile 2019. Il bando si può scaricare dal sito www.fondazionecariverona.org/news/bandoserviziprossimita

Policlinico di Modena: nuovi spazi per la sanità emiliana

In un Paese dove la qualità del Servizio Sanitario Nazionale è elevatissima, ma si scontra irrimediabilmente con edifici fatiscenti e spazi inadeguati, i nuovi 10.200 metri quadrati del Policlinico di Modena rappresentano un fiore all’occhiello del Belpaese. La ristrutturazione di uno dei più grandi poli sanitari dell’Emilia Romagna, è stata possibile grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena che insieme all’università, al Comune e alla Regione, ha reso possibile la costituzione di moderne aree di degenza e tecnologici spazi ambulatoriali. Oltre a nuovi e funzionali studi medici, uffici, spogliatoi e laboratori, gli interventi hanno consentito di raggiungere il massimo miglioramento sismico previsto dalla normativa grazie a vere e proprie molle realizzate all’interno delle pareti che consentono di assorbire parte dell’onda sismica e dissiparla, a vantaggio della struttura edilizia. Si tratta della seconda tranche di lavori, successivi a quelli terminati nel dicembre scorso che hanno riguardato prevalentemente il seminterrato fino al quinto piano della struttura. Tra le nuove aree anche quelle dedicate ai pazienti, ai familiari e al relax degli assistiti e degli operatori



sanitari. Tra i reparti che più hanno beneficiato della ristrutturazione, in particolare il reparto di Dermatologia, già precedentemente unita all’avanguardia specialmente in termini oncologici, oggi grazie alla nuova veste acquista ancor più fattezze avanzate e rispondenti ai bisogni dei pazienti. Il rinnovamento degli spazi non finisce qui: infatti, la Fondazione Cassa di Risparmio di

Modena «coerentemente con precedenti iniziative a sostegno della ricerca medica e in linea con la propria mission – ha dichiarato il Presidente Paolo Cavicchioli –, vuole dare una risposta positiva all’esigenza, espressa dall’Università di Modena e Reggio, di supportare la creazione e lo sviluppo di laboratori e attività di ricerca all’interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia. A questo scopo la Fondazione darà il suo contributo concreto per la realizzazione di un’area funzionale, nel corpo G del Policlinico di Modena, nella quale sviluppare attività di ricerca, diagnostica e clinica nel campo delle malattie rare. Ricerca e innovazione – aggiunge Cavicchioli – rappresentano anche nel settore medico fattori strategici di sviluppo per la messa a punto di terapie più efficaci e meno invasive».

PEDIATRI A SCUOLA DI COMUNICAZIONE

Aprire a Torino, con il contributo della Fondazione CRT, la prima scuola di comunicazione per i futuri pediatri. Si tratta del progetto Pediatra 2020, un percorso formativo che la Scuola di Specializzazione in Pediatria dell’Università di Torino propone agli specializzandi in collaborazione con l’Istituto Change di Torino, a cui è affidato il coordinamento didattico del progetto, e con l’Associazione Piccoli Passi. Negli obiettivi dei promotori del progetto, il pediatra del nuovo millennio dovrà essere il personaggio centrale di una nuova cultura della salute e della cura. Sono cambiate le famiglie, è cambiata la domanda di salute, sono cambiate le preferenze, le convinzioni, i valori dei genitori. L’accesso alle informazioni è diventato sempre più facile e più ampio. Questo richiede ai nuovi pediatri competenze approfondite nella comunicazione informativa, educativa, motivazionale con genitori, con i bambini e con gli adolescenti, e competenze relazionali che permettano loro di affiancarli e di facilitare scelte responsabili nei percorsi di crescita e di cura. Con questo obiettivo è stato progettato un percorso formativo triennale, che accompagnerà i futuri pediatri iscritti alla Scuola di specializzazione in Pediatria di Torino dal terzo al quinto anno del loro percorso, con incontri mensili su cinque temi: comunicazione con i genitori e con i bambini, educazione sanitaria, sostegno motivazionale, affiancamento decisionale, etica della cura.





L'emporio solidale di Parma - foto CSVnet

EMPORI SOLIDALI CONTRO LA POVERTÀ

Uno strumento per contrastare la povertà che sta conoscendo negli ultimi anni una crescita esponenziale. Si tratta degli "empori solidali", una forma di volontariato nata negli anni '90 che oggi è arrivata a numeri importanti: circa 200 punti attivi in Italia e distribuiti in 19 regioni. Come funziona il servizio? Gli empori che dal 2008 sono stati organizzati in maniera più strutturata e capillare sul territorio, sono servizi simili a negozi o supermercati che offrono la possibilità a famiglie o individui singoli, con situazioni economiche disagiate (accertate da alcuni

parametri Isee e Irpef), di fare la spesa gratuitamente. Il servizio è una forma avanzata di aiuto alle famiglie che prende le mosse dalle tradizionali e ancora molto diffuse "borse spesa", attività di volontariato che consentono a persone in difficoltà economiche di ricevere regolarmente beni di prima necessità. Complessivamente fino al 30 giugno 2018 tutti gli empori attivi hanno servito più di 99mila famiglie e 325mila persone, di cui il 44% straniero. La maggior parte degli empori è gestita da organizzazioni non profit, spesso in rete fra loro; dal recente rapporto

realizzato da Caritas Italiana e CSVnet, l'associazione dei centri di servizio per il volontariato, si rileva che a coordinare questi servizi sono per il 52% associazioni (in maggioranza di volontariato), per il 10% cooperative sociali, per il 35% enti ecclesiastici diocesani o parrocchie e per il 3% enti pubblici. Gli empori inoltre sono aperti per 1.860 ore alla settimana per un totale di oltre 100mila ore all'anno di cui, a essere privilegiati, sono i giorni infrasettimanali. Molti empori sono sostenuti dalle Fondazioni di origine bancaria dei loro territori.

A collaborare a questo modello di volontariato in espansione sono anche le imprese che, sempre

secondo il rapporto Caritas-CSVnet, sono circa 1.200. Queste realtà, che mettono a disposizione tempo e risorse, soprattutto supermercati e piccola distribuzione alimentare, collaborano direttamente con gli empori. Da esse proviene il volume maggiore dei beni che vengono poi messi a disposizione nei negozi. A proposito di beni, notevole la varietà di cui possono usufruire i beneficiari: si passa da alimenti non deperibili a cibi freschi e ortofrutta, alimenti cotti e surgelati. Sono disponibili anche prodotti per l'igiene e la cura della persona e della casa, indumenti, prodotti farmaceutici, piccoli arredi e alimenti per gli animali. Giocattoli, articoli per la scuola e alimenti per neonati sono inoltre a disposizione per le famiglie con figli.

Gli empori sono gestiti prevalentemente da volontari. Sono loro a occuparsi di tutto: dall'approvvigionamento degli scaffali alla distribuzione, dall'amministrazione all'organizzazione dei turni di lavoro, dalla governance alle relazioni con gli altri servizi sul territorio. È interessante anche la partecipazione di volontari stranieri: sono un terzo di tutti i volontari (erano quasi la metà fino a qualche anno fa). Il rapporto Caritas-CSVnet disegna uno scenario decisamente positivo: il servizio degli empori risulta non solo benefico ma anche rigoroso, competente e ben organizzato. Caratteristiche che li distinguono dai servizi "mordi e fuggi" di pura assistenza materiale, qualificandoli come tessere di percorsi più stabili di contrasto all'esclusione sociale. Il rapporto Caritas Italiana-CSVnet sugli empori solidali si può scaricare al link http://bit.ly/Csvnet_empori

Il caso di Bologna



Nessuna banconota, né moneta o carta di credito in circolazione: per fare la spesa a San Lazzaro, comune della città metropolitana di Bologna: si paga con un sorriso e tanta gratitudine. Succede all'Emporio solidale di Amalio presso Casa Bastelli, struttura rinnovata ad hoc per aprire i battenti ai più bisognosi. Come prevede il sistema degli empori solidali, il servizio si basa sulle donazioni di beni da parte di imprese, associazioni e cittadini di cui possono usufruire famiglie o individui che si trovano in una temporanea situazione di difficoltà economica. L'emporio Amalio, che deve il suo nome a Amalio Gruppioni, cittadino sanlazzarese che nei giorni precedenti la sua scomparsa ha disposto la donazione di un castagneto a favore del Comune, si configura come un esempio delle moderne politiche di contrasto alla povertà mirate, oltre al sostegno, anche al preservare la dignità nel chiedere aiuto e alla discrezione nell'offrirlo. Tra i sostenitori dell'iniziativa ci sono anche la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

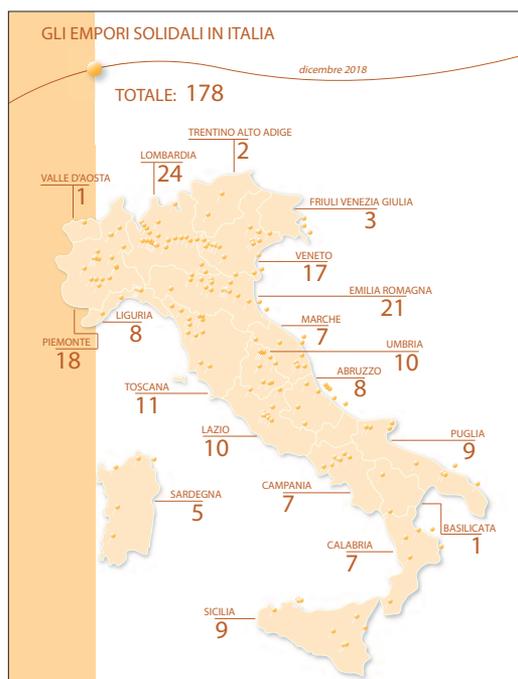


Immagine tratta da "Empori solidali in Italia - Primo Rapporto Caritas Italiana - CSVnet"



LA RICETTA DI MILANO CONTRO LA POVERTÀ INFANTILE

Entra nel vivo QuBi, il programma contro la povertà infantile, promosso da Fondazione Cariplo, con il sostegno di Fondazione Vismara, Intesa Sanpaolo, Fondazione Invernizzi e Fondazione Fiera Milano e in collaborazione con il Comune di Milano. Sono stati appena presentati i 23 progetti selezionati per "Al Bando le Povertà!": si tratta di 23 "ricette" - provenienti dai 25 quartieri milanesi coinvolti - per continuare la lotta contro la povertà infantile. Una questione che nella sola Milano riguarda oltre 20mila bambini, costretti a vivere sotto la soglia di povertà.

Il programma QuBi risponde al problema mettendo in campo un grande progetto cittadino che vede coinvolti importanti attori economici e sociali, insieme a molte realtà del terzo settore, guidate da un'unica strategia di intervento: aumentare efficacia e impatto delle singole azioni di contrasto alla povertà con l'intento non secondario di sperimentare una modalità di risposta replicabile in altri contesti. Grazie ai 25 milioni di euro previsti per il piano triennale - durante il 2018 - sono stati attivati diversi interventi finalizzati sia a rafforzare i percorsi di accompagnamento delle famiglie, sia a contrastare la povertà alimentare.

«Sono troppi i bambini e le famiglie che non hanno abba-

stanza per vivere dignitosamente a Milano - afferma Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo - e la situazione non è diversa nel resto del Paese. L'unico modo per affrontare il problema è con un modello di intervento che chieda a tutte le forze in campo di lavorare insieme, contrastare il problema e trovare le soluzioni per

21mila

minori in povertà a Milano

9.433

famiglie con minori beneficiarie di almeno una misura di sostegno

25 milioni €

impegno triennale del Programma QuBi

23

ricette contro la povertà realizzate in 25 quartieri

risolverlo. Ecco perché i 23 progetti di QuBi sono importanti: perché puntano a mobilitare l'intero sistema - pubblico, privato e privato sociale - con soluzioni che partono dal basso, dalle necessità di chi vive la difficoltà in prima persona».

La prima azione di sistema lanciata dal Programma è "Al

Bando le Povertà!", una call che ha permesso di coinvolgere 557 organizzazioni in 23 reti cittadine che gestiranno un budget di quasi 5 milioni di euro per realizzare concretamente le "ricette" di quartiere, strutturate grazie all'aiuto di facilitatori. Un aiuto concreto di cui beneficeranno, si stima, quasi 60mila abitanti della città, dei quali la metà sono bambini ed adolescenti. Questa azione è stata realizzata in stretta collaborazione con il Comune di Milano che, grazie a QuBi, rafforzerà il comparto degli assistenti sociali dei servizi territoriali e potrà partecipare attivamente alla declinazione delle ricette.

Inoltre, sul versante povertà alimentare, nel 2018 il Programma QuBi ha sostenuto l'attivazione del primo Emporio della Solidarietà di Caritas Ambrosiana a Milano, nel quartiere Barona. Nel 2019 ne verranno inaugurati altri tre in altri quartieri.

Infine, in collaborazione con il Banco Alimentare, QuBi ha avviato due Hub di raccolta e redistribuzione delle eccedenze alimentari cittadine: nei primi 8 mesi di attività degli Hub sono stati recuperati quasi 60mila kg di eccedenze alimentari, redistribuiti a 23 strutture caritative sul territorio, grazie al coinvolgimento di 16 nuovi punti vendita alimentari aderenti all'iniziativa. Per approfondire: ricettaqubi.it

SETTE GRANDI PROGETTI IN UMBRIA

Sono sette i progetti di welfare comunitario finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia con 2 milioni di euro, attraverso il bando "Iniziative per un Welfare di comunità. Idee e progetti". In risposta al bando sono arrivate 25 idee progettuali. Tra queste la Fondazione ha selezionato 7 progetti, che sono stati poi accompagnati nella fase di elaborazione. Ora daranno vita a iniziative concrete in diversi territori dell'Umbria, coinvolgendo un'ampia rete di associazioni, istituzioni, istituti scolastici insieme a famiglie e cittadini. L'associazione Vi.Va vuole attivare un deposito bagagli con noleggio di biciclette presso la Stazione ferroviaria di Assisi, per favorire l'inclusione socio-lavorativa di soggetti con disagio psichico. Il progetto Musae realizzerà percorsi accessibili per persone con disabilità all'interno dei principali musei umbri. La cooperativa sociale Asad rigenererà spazi sotto-utilizzati per renderli strumenti di utilità collettiva, come laboratorio teatrale, sala di registrazione o coworking. "Duc in altum!" intende trasformare l'Abbazia di Montemorcinio in un "villaggio educante per vivere la scuola da fuoriclasse", ovvero un centro educativo multifunzionale a ser-



«Coinvolgiamo l'intera comunità per sviluppare insieme un modello innovativo di welfare che sappia dare risposte più efficaci ed eque alle crescenti fragilità»

vizio delle scuole, delle famiglie e dei ragazzi. La cooperativa sociale Frontiera lavoro società realizzerà attività pratiche per giovani con disagio psichico all'interno dei Musei demo etnoantropologici del Trasimeno. Il progetto Futuro nel verde intende strutturare una serie di azioni di accoglienza e formazione nell'ambito della filiera delle erbe officinali per favorire l'inserimento delle persone fragili e degli stranieri. La Fondazione Comunità Marscianese realizzerà attività ricreativo-culturali e formative per gli anziani, tra cui un orto terapeutico.

«Con "Iniziative per un Welfare di comunità. Idee e progetti" - ha affermato il presidente Giampiero Bianconi - la Fondazione ha voluto lanciare una sfida: stimolare la nascita di idee e partecipare attivamente insieme al Terzo settore e al volontariato allo sviluppo di un modello innovativo di welfare che partendo dal coinvolgimento dell'intera comunità dia risposte più efficaci ed eque alle crescenti fragilità che colpiscono le fasce di popolazione più vulnerabili come le famiglie in difficoltà economica, i giovani, le persone con disabilità gli anziani e gli stranieri».

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione
di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

La rivista Fondazioni è disponibile in versione digitale sul sito www.acri.it. Tutti gli articoli compaiono anche su Fondazioni online (www.acri.it/PublicFondazioniOnline), la versione arricchita settimanalmente di ulteriori notizie. Ciascun articolo può essere richiamato attraverso varie chiavi di ricerca: nome fondazione, settore, area geografica, parola chiave.

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".

STARTUP INNOVATIVE UN SISTEMA TRA OPPORTUNITA' DI SCENARIO E PROBLEMI DI CRESCITA



5 aprile 2019 *Milano, Cariplo Factory - Via Bergognone 34*

Le *startup* innovative sono linfa vitale per l'innovazione del sistema produttivo e, in quanto tali, leve strategiche per lo sviluppo economico e sociale del Paese. In un percorso che ne ha visto negli ultimi anni crescere il numero e gli ambiti d'azione, appare utile oggi riflettere sulle condizioni che ne possono favorire l'ulteriore rafforzamento. Le Fondazioni di origine bancaria, per missione vocate allo sviluppo sociale ed economico dei territori, sono parte dell'"ecosistema" che già oggi concorre attivamente al sostegno di queste importanti realtà del Paese, e che ancor meglio potrà promuoverle mettendo a fuoco i nodi e le criticità della sfida per la loro affermazione nei rispettivi mercati.

Il convegno mette a tema questo approfondimento, presentando i dati di una ricerca promossa da Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria, raccogliendo le analisi di esperti e grandi *player* del sistema finanziario e chiamando a un confronto diretto alcune realtà imprenditoriali protagoniste nel settore.

Programma

9,00
Registrazione dei partecipanti e welcome coffee

9,30
Apertura dei lavori
Giuseppe Guzzetti
Presidente di Acri e di Fondazione Cariplo

9,40
L'impegno di CDP per lo sviluppo delle startup
Fabrizio Palermo
Amministratore Delegato di Cassa depositi e Prestiti

10,10
*Canali di finanziamento delle Startup:
gli esiti di una ricerca*
Silvia Marinella Fontana
Università di Padova

10,30
"Ecosistema delle startup"
Marco Cantamessa Politecnico di Torino
Alessandro Grandi Università di Bologna

11,10
La leva del venture capital
Anna Gervasoni
Direttore Generale di AIFI

11,30
L'intervento delle Fondazioni di origine bancaria
Federico Delfino
Presidente Commissione Ricerca scientifica di Acri

11,50
Tavola rotonda: Le Startup si raccontano
Modera: **Carlo Mango** Fondazione Cariplo
Intervengono: Alia Therapeutics, Enerbrain,
Expert System, Greenbone Ortho, Travel Appeal

13,30
Lunch